



Gioventù

MISSIONARIA



Bonzi e pagode del buddismo siamese

GIOVENTÙ MISSIONARIA

**RIVISTA
DELL'A.G.M.**

**quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI
responsabile
G. FAVINI**

**Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 485.266**

OFFICINE GRAFICHE SEI

GIOVENTÙ missionaria

ANNO XL - 1° MARZO 1962

N. 5 - SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE - GRUPPO 2°

Sommario

Formare cristiani di vita santa e perfetta	2
Intenzione missionaria di marzo	3
I ragazzi della bidonville	5
La confessione del musulmano	12
Missirama di marzo	17
Un piccolo eroe	18
Il serpente assetato	20
Sacramenti e missioni	21
Aniceta	29
Le tre grandi passioni di Paolina	37
Come nasce un canto xavante	38
Hina matsuri, la festa delle bambole e delle bambine in Giappone	40
Dai nostri Gruppi	44
Musica per il Congo	45
Giochi	48

UISPER

Formare cristiani di vita santa e perfetta

I missionari vanno in tutto il mondo per fare nuovi cristiani, annunciando il Vangelo e amministrando il battesimo, come ha comandato Gesù. Chi crede nella loro parola e si fa battezzare diventa cristiano.

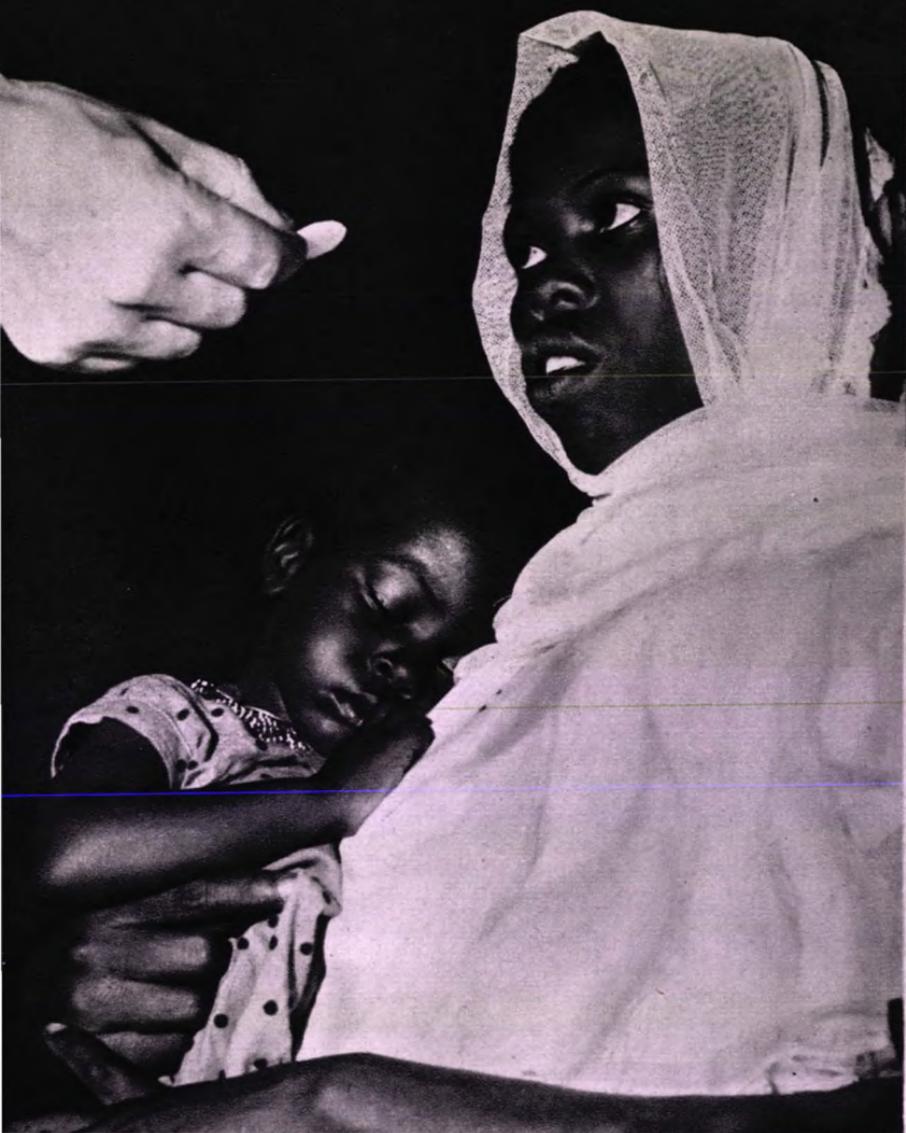
A questo punto, cioè quando l'acqua battesimale ha toccato la fronte dei loro convertiti, sembrerebbe finita la grande fatica dei missionari, ma in realtà non è così. Essi debbono compiere ancora un grande lavoro per far crescere nella Verità e nella Grazia quelli che hanno appena generato alla vita divina.

È tutto un lavoro estenuante che richiede tempo, pazienza, molta comprensione ed amore. Un lavoro in profondità necessario per trasformare le anime e portarle alla perfezione e alla santità.

Ecco i mezzi che il missionario ha a disposizione per quest'opera di alta pedagogia divina:

1 **L'insegnamento religioso.** In pratica una seconda evangelizzazione più approfondita, più completa di quella data sommariamente durante il catecumenato; una catechesi specializzata per gruppi omogenei d'età e di condizione sociale, tale da resistere alla nostalgia delle vecchie credenze pagane e al possibile assalto dei seminari di errori.

2 **I sacramenti,** che sono i mezzi attraverso cui Cristo unisce a sé i suoi fedeli comunicando loro le sue perfezioni spirituali e inserendoli nel suo Corpo mistico. Il missionario non deve soltanto convincere i



INTENZIONE MISSIONARIA DI MARZO

*Preghiamo affinché la predicazione del Vangelo nelle missioni
conduca i fedeli ad una maggiore santità di vita,
con la frequenza dei sacramenti e l'esercizio delle virtù*

cristiani ad accostarsi spesso a queste sorgenti della vita divina, ma deve anche fare in modo che a tutti, anche ai più lontani, non manchi la possibilità di riceverli, specialmente in caso di necessità.

3 Le **virtù cristiane**, specialmente la carità, l'umiltà, la purezza, la pratica delle quali il missionario deve inculcare non solo con la predicazione, ma anche con l'esempio della propria vita.

Immaginate la fatica del missionario per compiere tutte queste cose: le estenuanti ore al confessionale, le corse per i villaggi, a volte enormemente lontani, per la celebrazione eucaristica e per il conforto spirituale ai malati, l'istruzione religiosa nelle varie scuole, i corsi di preparazione al matrimonio, le giornate di ritiro, gli esercizi spirituali, le solenni celebrazioni liturgiche ecc.

Tuttavia è estremamente necessario che il missionario lavori in questo senso, per non vedere inaridire presto le sorgenti di vita che ha appena aperto e rifiorire la selva della vita pagana là dove ha appena seminato i semi della vita divina.

Nelle missioni, come e forse più che altrove, occorrono cristiani di vita santa e perfetta, ed è compito dei missionari farli tali. Aiutiamo la loro fatica con la nostra preghiera, come ci suggerisce il Papa in questo mese di marzo.



Intenzione di preghiera
per il Clero indigeno
proposta dall'Opera di S. Pietro Apostolo
per il mese di marzo:

UT SANCTI SINT

(Affinchè siano santi)

La santità è non avere ciò che ci separa da Dio, cioè il peccato, e avere al contrario la grazia santificante e la carità che ci fanno suoi amici

I ragazzi
della bidonville!





Uno dei tanti quartieri di Hong-kong dove vivono decine di migliaia di rifugiati. Il suo nome è Chai Wan. Le baracche sono di legno, lamiera, cartone e tela incerata.

In ogni angolo di questo formicaio umano pullula una moltitudine di bambini che vivono indifferenti alla loro condizione materiale. Non esigono molto dai loro genitori e sanno dividere con essi la sofferenza.





Molti bambini! Anzichè essere considerati un peso per la famiglia, ne formano la gioia. I genitori vivono e si sacrificano volentieri per essi.

Un'altra parte di rifugiati vive sul mare, in fragili barche ammassate lungo la costa. Quando il mare è agitato, è un poco allegro ballare.





▲
I ragazzi lavorano come possono per alleviare il peso ai loro genitori. Pur di vivere in libertà fanno qualunque sacrificio.

Una piccola venditrice di cartoline-ricordo. Il lavoro non le impedisce di badare al fratellino.



Una tazza di riso, mangiata con i classici stecchi, è spesso l'unico alimento della giornata. Ma questo non impedisce che i ragazzi della bidonville crescano paffu-telli, sani e puliti.



Ragazzi ingegnosi che si industriano vendendo giornalini a fumetti.





Birichini, come tutti i ragazzi del mondo!

In ogni villaggio galleggiante ci sono le strade, i negozi e perfino i bar. Questo è un bar galleggiante, gestito da due intraprendenti ragazzi.



In fretta! È tempo di andare a scuola. I figli dei rifugiati non hanno molta possibilità di frequentare la scuola. Crescono così rozzi e ignoranti.





Alcuni di questi ragazzi sono cattolici e portano ben in vista la loro medaglia al collo.

La Chiesa è sempre presente dove c'è miseria materiale e spirituale. I rifugiati di Hong-kong ricevono aiuto dal Catholic Relief Service, sostenuto dai cattolici americani e inglesi.



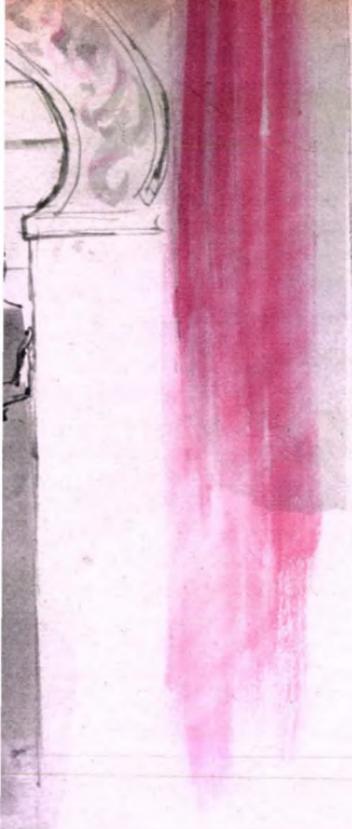


Mentre il santo Vescovo tracciava il segno dell'assoluzione sul capo di un piccolo penitente, si udì un tramestio nel vicino corridoio, e di corsa entrò un giovanetto (aveva quattordici anni), vanamente inseguito dal Fratello sacrestano. Si inginocchiò ansante ai piedi del Vescovo e gli disse: « Per favore, confessi anche me. Il Fratello non vuole, ma io... ». Mons. Massaia si voltò al

Fratello, che fermo sulla porta scuoteva la testa e brontolava, poi sorridendo fissò il ragazzo, e gli posò paternamente la mano sulla testa:

— Non vuole? E perchè mai?

— Perchè sono mussulmano, padre. È un'ingiustizia. Agli altri miei compagni si permette, anzi si comanda di confessarsi e a me che ho maggiori peccati di loro, si proibisce.



LA CONFESSIONE DEL MUSSULMANO

1864 • *Mons. Guglielmo Massaia, l'apostolo dei Galla, dopo un vasto giro nell'Etiopia si era recato ad Alessandria, in Egitto. Ospitato dai Fratelli delle Scuole Cristiane, aveva appena celebrato la Santa Messa quando fu pregato di ascoltare la confessione di alcuni giovani. Si pose all'inginocchiatoio e i giovani dell'Istituto presero a sfilare. Ma ecco...*

— Ma i mussulmani... — soggiunse meravigliato Mons. Massaia. Il giovane non gli diede tempo di fiatare:

— E che colpa ne ho io se sono mussulmano? Non ho mica voluto io la religione di Maometto.

Intanto, credendo di aver risposto trionfalmente al dubbio del Vescovo, che difatti era rimasto sbalordito, cominciò a confessarsi come aveva imparato dai com-

pagni, a raccontare tutte le sue mancanze « con tale ingenua sincerità — lasciò scritto Mons. Massaia — che mi edificava ».

Quando ebbe finito, Monsignore pensava di rivolgergli una breve ed amorevole esortazione e poi di congedarlo. Ma il piccolo mussulmano, senza dargliene il tempo, gli disse:

— I miei genitori mettendomi in collegio si sono fatti promet-

tere dai Fratelli che non mi avrebbero persuaso a cambiare religione; e quando mi vengono a trovare mi incoraggiano a praticare il maomettanesimo.

Per questo i Fratelli non vogliono che io mi faccia cattolico. Ma essendo voi Vescovo, e partendo fra pochi giorni per l'Etiopia, non potreste battezzarmi in segreto, come avete battezzato tanti negri, e farmi cristiano? Io vi prometto che non farò più i peccati che ho confessato, e che osserverò la legge di Gesù, perchè voglio andare in Paradiso insieme ai cristiani. Del paradiso di Maometto non so che farmene!

« A tale ingenuità, viva fede e fervore — scrive il Massaia — io volevo dare una risposta che fosse di consolazione per quell'anima tanto bella, ed anche per me. Ma non conoscevo abbastanza le sue condizioni, quelle della sua famiglia, e non potevo prevedere le conseguenze che avrebbero potuto derivare dal suo Battesimo. La prudenza quindi mi persuase ad aspettare. Perciò gli promisi che, se avessi potuto, lo avrei accontentato in seguito ».

Passarono alcuni giorni. Il piroscifo che avrebbe dovuto condurre Mons. Massaia a Giada stava per giungere ad Alessandria. Il grande missionario decise di recarsi a salutare i giovani dei Fratelli prima della partenza. Molti vollero ancora confessarsi da lui, ed era già sera tardi quando, per ultimo, entrò e si mise in ginocchio il giovanetto mussulmano. Era molto triste.

— Voi domani partite — disse; — ed io non potrò ricevere il Battesimo. Voi temete di dare fastidi ai Fratelli accontentandomi, lo so. Ma io... — Tirò un lungo sospiro, poi fissò i suoi grandi occhi chiari nel viso bruciato del Vescovo e disse tutto d'un fiato: — Ma io so che in caso di bisogno qualunque cristiano può dare il Battesimo. Non è vero? Ora un mio compagno è disposto a darmelo, senza che nessuno lo sappia. Così sarei cristiano davanti a Dio e nessuno potrebbe essere molestato. Solo, io vorrei il vostro consiglio, e vorrei sapere se veramente quel Battesimo mi renderà Figlio di Dio.

Mons. Massaia dovette fare violenza alla sua commozione per rispondergli:

— Vedi, gli disse, non solo un cristiano, ma qualunque persona potrebbe darti il Battesimo in caso di necessità, purchè conosca la maniera di darlo e voglia dartelo come si dà nella Chiesa. Ma io ti consiglio di aspettare il mio ritorno da Gerusalemme; poichè allora io spero di poter appagare, in un modo o nell'altro, il tuo desiderio.

L'indomani mattina, alle dieci, il piroscifo partiva alla volta della Terra Santa. Sul molo d'Alessandria, a salutare Mons. Massaia, c'era anche il piccolo mussulmano...



Trascorse un mese.

Dopo il suo pellegrinaggio in Terra Santa, Mons. Massaia tor-



nava. Al molo, ad attenderlo c'erano i suoi amici. Fu festa grande quella sera nel piccolo collegio dei Fratelli, e come di consueto, il Vescovo dovette vegliare fino a notte tarda per ascoltare le confessioni dei giovani. «Stavo per terminare — narra il Massaia — quando entrò il Fratello di guardia, e mi pregò di ascoltare il solito giovane mussulmano, altrimenti o non sarebbe andato a letto, o non avrebbe preso sonno tutta la notte».

Mons. Massaia, sorridendo, gli disse di farlo entrare. Già pensava a quali decisioni prendere sul suo caso, se ancora rimandare il Battesimo o alfine accontentarlo, quando il giovanetto entrò tutto giulivo, ed appena inginocchiatosi gli sussurrò:

— Sono cristiano! Quel mio compagno mi ha battezzato, senza che nessuno lo sappia! Ora quindi ho diritto di confessarmi e di ricevere la Comunione!

«Ed io avevo pensato in quel tempo — aggiunge Mons. Massaia — che quel giovane si fosse già dimenticato d'ogni cosa, e che non pensasse più al Battesimo! Sentendolo ora parlare così francamente non potei fare a meno di lodare la misericordia del Signore! Ma senza dare a conoscere a quel giovane la mia compiacenza, gli domandai:

— Credi tu davvero di essere ora cristiano come me?

— Certo, rispose, e ne ho una prova. Prima ero sempre tentato a far cose contro la legge di Dio; dopo il Battesimo invece quelle

tentazioni o non vennero più, o così debolmente che mi fu facile vincerle. Ed allora mi sono ricordato delle parole che voi diceste in una conferenza, cioè che la vera fede è come il sole che mette in fuga le tenebre dell'errore e calma il fuoco delle passioni umane. E da quel giorno io mi sento tutt'altro da quello che ero prima. — Volli interrogare il battezzatore, per vedere se ogni cosa era stata fatta bene. Difatti, chiamatolo segretamente, prima gli feci una ramanzina, affinché in avvenire non osasse ripetere, senza necessità e senza essersi consigliato con qualche sacerdote, quello che aveva fatto, e poi lo interrogai. Tutto era stato fatto esattamente».

Il vecchio missionario non poté trattenersi dal fargli una burbera carezza e dal dirgli: «Bravo».

Poi si volse al giovane battezzato e gli disse:

— Ora sei cristiano, e morendo potrai salvarti come desideri. Bisognerà che tenga segreta la tua conversione fino a che non sia maggiorenne, quando potrai recarti in qualche paese straniero dove i mussulmani non possano farti del male.

Il giorno dopo, Mons. Massaia partiva per l'Europa... donde poi tornò in Africa per altri lunghi anni di missione. Non rivide mai più quel giovane, sulla terra, ma le loro anime gloriose si incontrarono in Cielo, per ringraziare insieme il Signore della sua infinita misericordia.

TERESIO BOSCO

MISSIRAMA

marzo 1962



Per telefonare tra Stati africani vicini è ancora necessario, in molti casi, passare attraverso Stati europei. Così, per esempio, una telefonata da Dakar (Senegal) a Lagos (Nigeria) chiama prima Parigi, poi Londra e infine Lagos. La stessa cosa avviene per l'invio di telegrammi.



Sono stati provati ad Addis Abeba gli impianti di una stazione trasmittente cristiana, che è la più potente dell'Africa. I nuovi impianti dovrebbero incominciare a funzionare il prossimo anno.

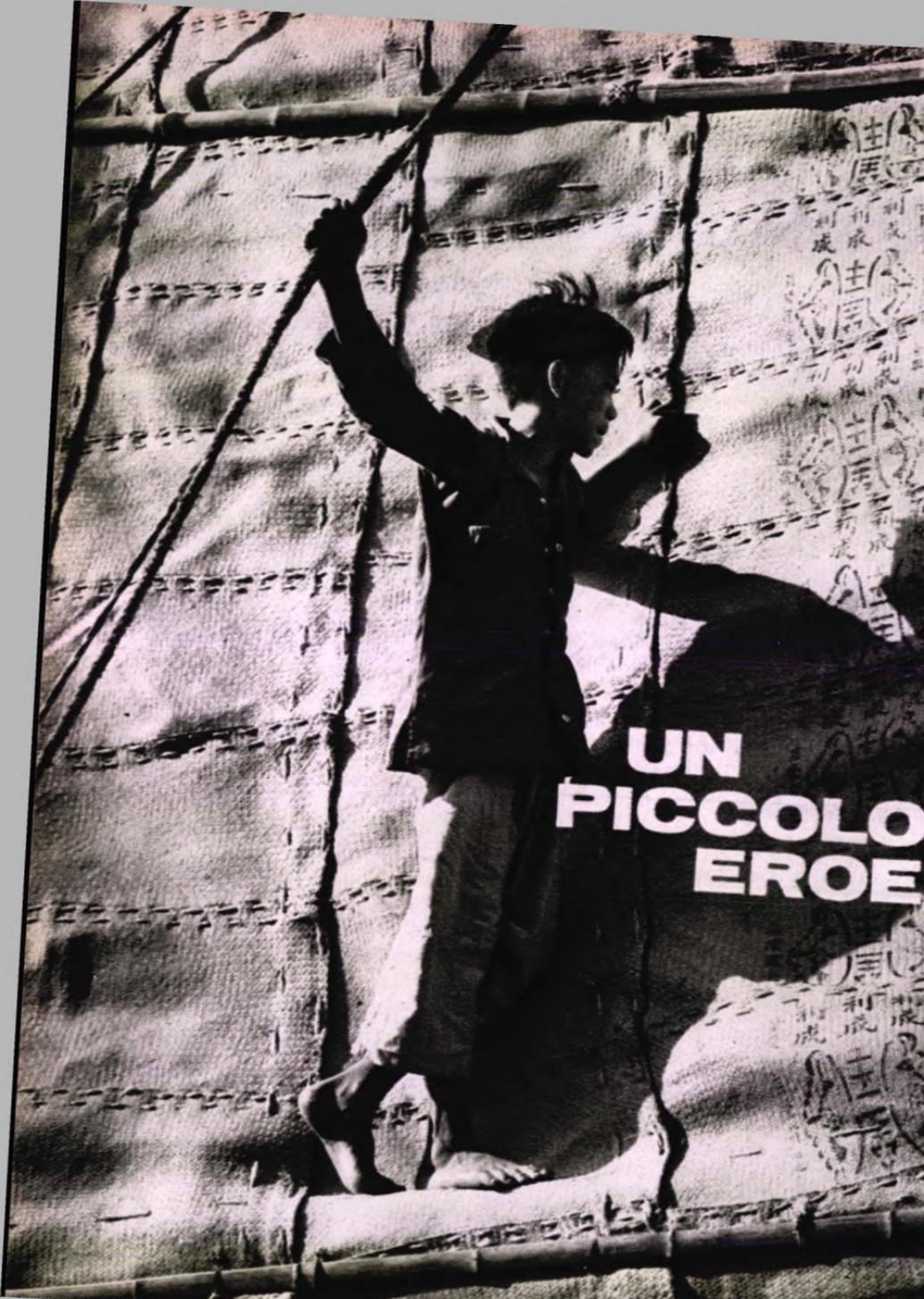
La nuova stazione, della potenza di 100 kilowatts, è stata costruita per iniziativa della Federazione Luterana Mondiale, ed ha nome « Voce del Vangelo ». L'emittente sarà interconfessionale: tutte le Chiese cristiane saranno invitate a diffondere i loro programmi e i servizi saranno trasmessi nelle principali lingue africane.



Attualmente in Africa si stampa un giornale quotidiano ogni 100 persone capaci di leggerlo. Un africano ogni 50 possiede un apparecchio radio. Se tutti gli africani volessero andare contemporaneamente al cinema troverebbero un posto disponibile ogni 100 persone.



La terra non è sovrappopolata come molti sostengono. Essa potrebbe accogliere una popolazione venti volte superiore a quella attuale. Se tutti gli abitanti del globo venissero radunati negli Stati Uniti, questo Paese verrebbe ad avere una densità paragonabile a quella dell'Olanda.



**UN
PICCOLO
EROE**

MISSIRAMA

marzo 1962

Per ragioni di prudenza il suo nome non è stato comunicato. Lo chiameremo Wang-Ki. Ha 14 anni. È arrivato a nuoto il 13 settembre a Macao.

Suo padre era capo del villaggio e possedeva delle terre. All'avvento del regime comunista, conoscendo la sorte che l'attendeva, fuggì a Hong-kong. Di là provvedeva ai bisogni dei familiari rimasti in Cina. Ma nel 1957 morì e da allora la miseria più nera s'installò nella famiglia composta dalla madre e da tre ragazzi.

Wang-Ki aveva allora 10 anni; dovette cessare di frequentare la scuola e lavorò in una comune a falciare l'erba e a trasportare il letame. Cinque volte, dal 1957 al 1961, la mamma domandò il permesso di uscire con i figli dalla Cina per raggiungere uno zio a Macao. Non ebbe mai una risposta. Allora incoraggiò il figlio a tentare la fortuna.

Per quattro volte Wang-Ki tentò di raggiungere Macao, ma senza successo. Le prime due volte fu arrestato dai cani poliziotti. La terza da un funzionario comunista e la quarta da un miliziano. Ogni volta fu crudelmente frustato, tenuto senza cibo e inviato a tagliar pietre in una cava.

Poichè Wang-Ki aveva del coraggio da vendere, tentò nuovamente l'avventura, camminò parte della notte, restò nascosto per cinque ore tra le rocce, poi traversò a nuoto il corso d'acqua che lo separava dall'Isola Verde (territorio di Macao), dove fu raccolto da soldati portoghesi venuti dall'Angola.

Ora è alunno nella scuola Matteo Ricci diretta dai Gesuiti e si trova in perfetta salute, ma conserva il ricordo delle sofferenze passate e la ferma risoluzione di continuare la lotta per liberare la mamma e i fratellini.

(Fides)

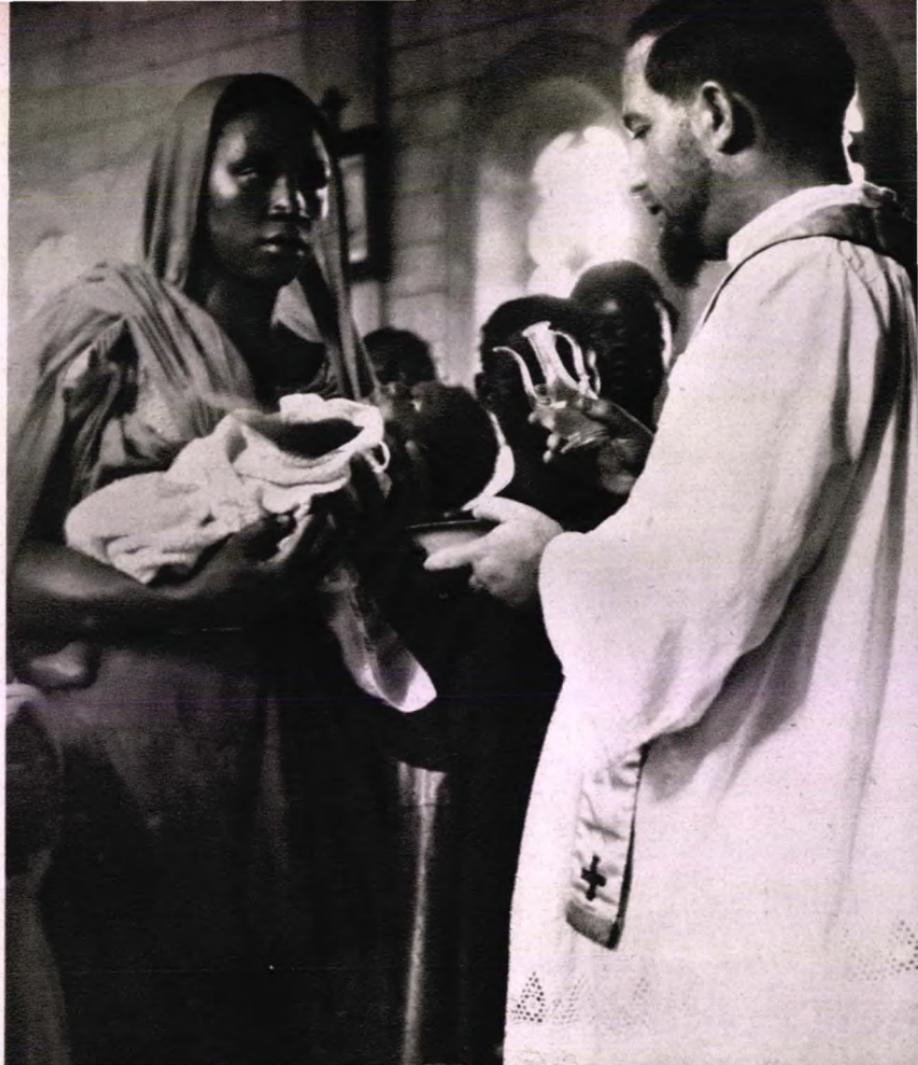


SACRAMENTI E MISSIONI

Nelle missioni, dove i missionari si sforzano di costruire la Chiesa, non c'è nulla che aiuti di più la loro fatica dell'uso dei Sacramenti perchè è appunto mediante i Sacramenti che Gesù Cristo unisce a sè gli uomini che credono in lui e costruisce il suo Corpo mistico, la Chiesa.

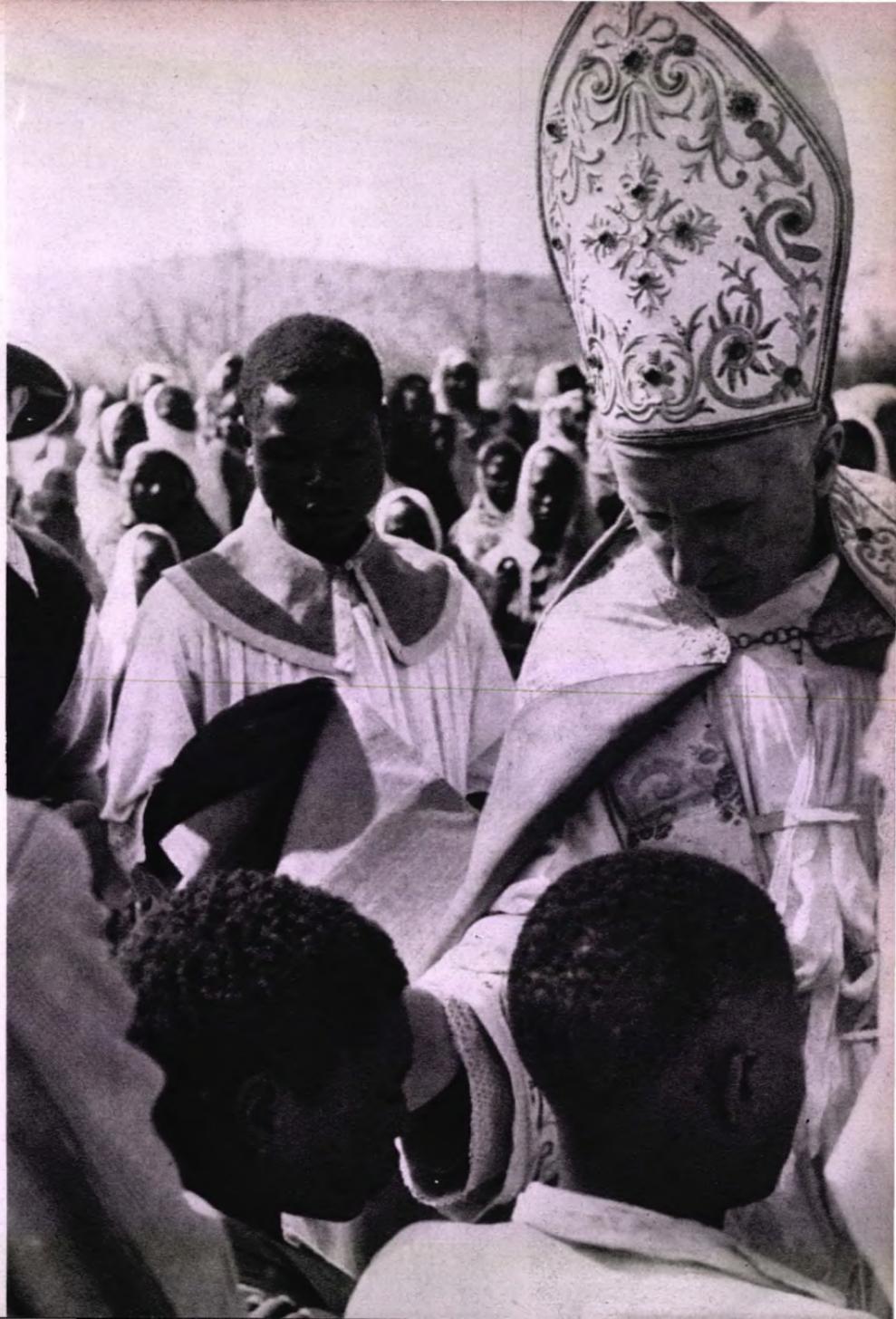
"Per sacramenta dicitur esse fabricata Ecclesia Christi"

[S. TH. II, 94]

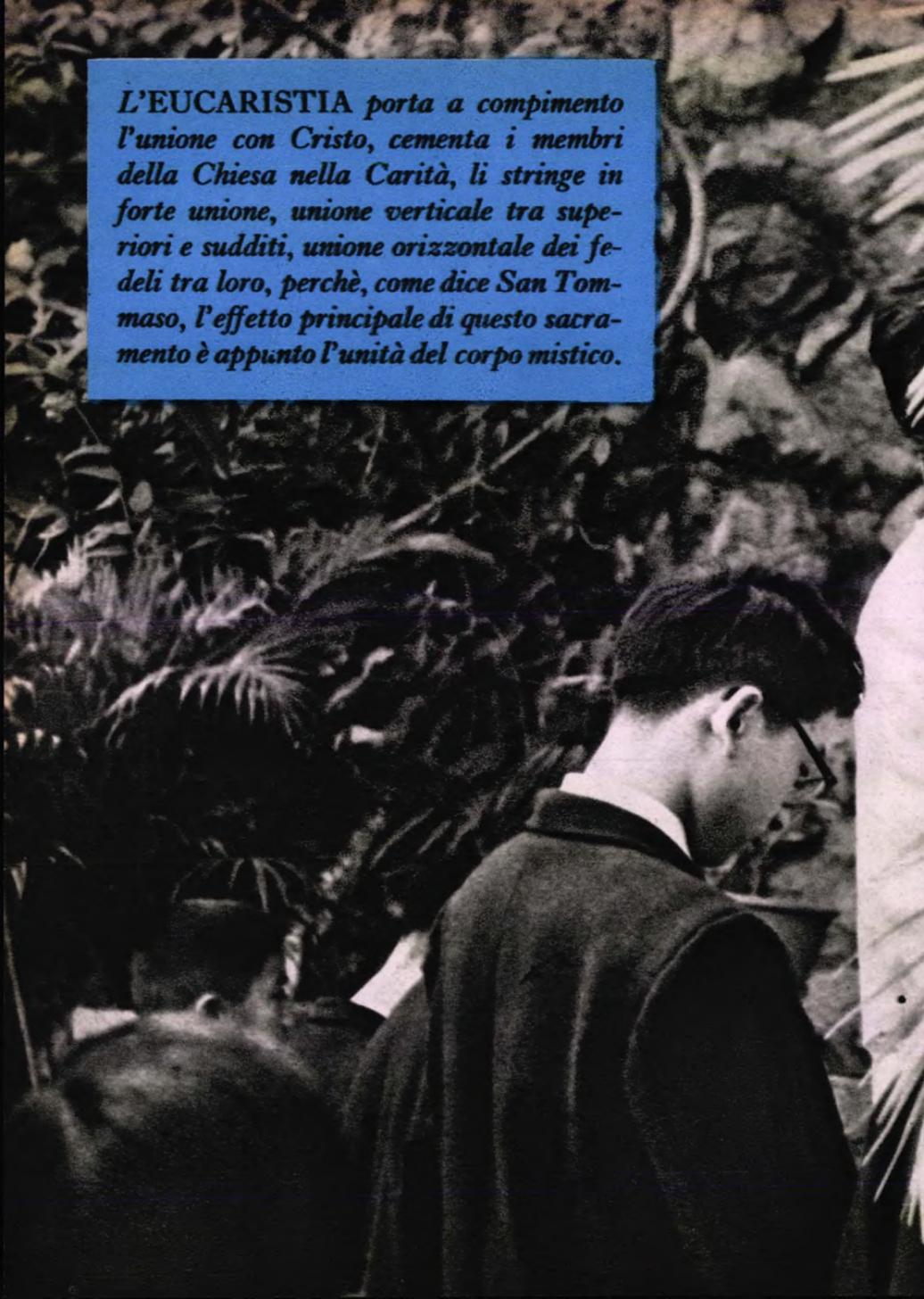


▲ *Il BATTESIMO incorpora i fedeli a Cristo e getta le basi della Chiesa nascente dall'acqua e dallo Spirito Santo.*

▶ *La CRESIMA perfeziona l'incorporazione a Cristo, riempie la Chiesa dei doni dello Spirito Santo e ne fa una comunità pentecostale, atta cioè a testimoniare Cristo nel mondo.*

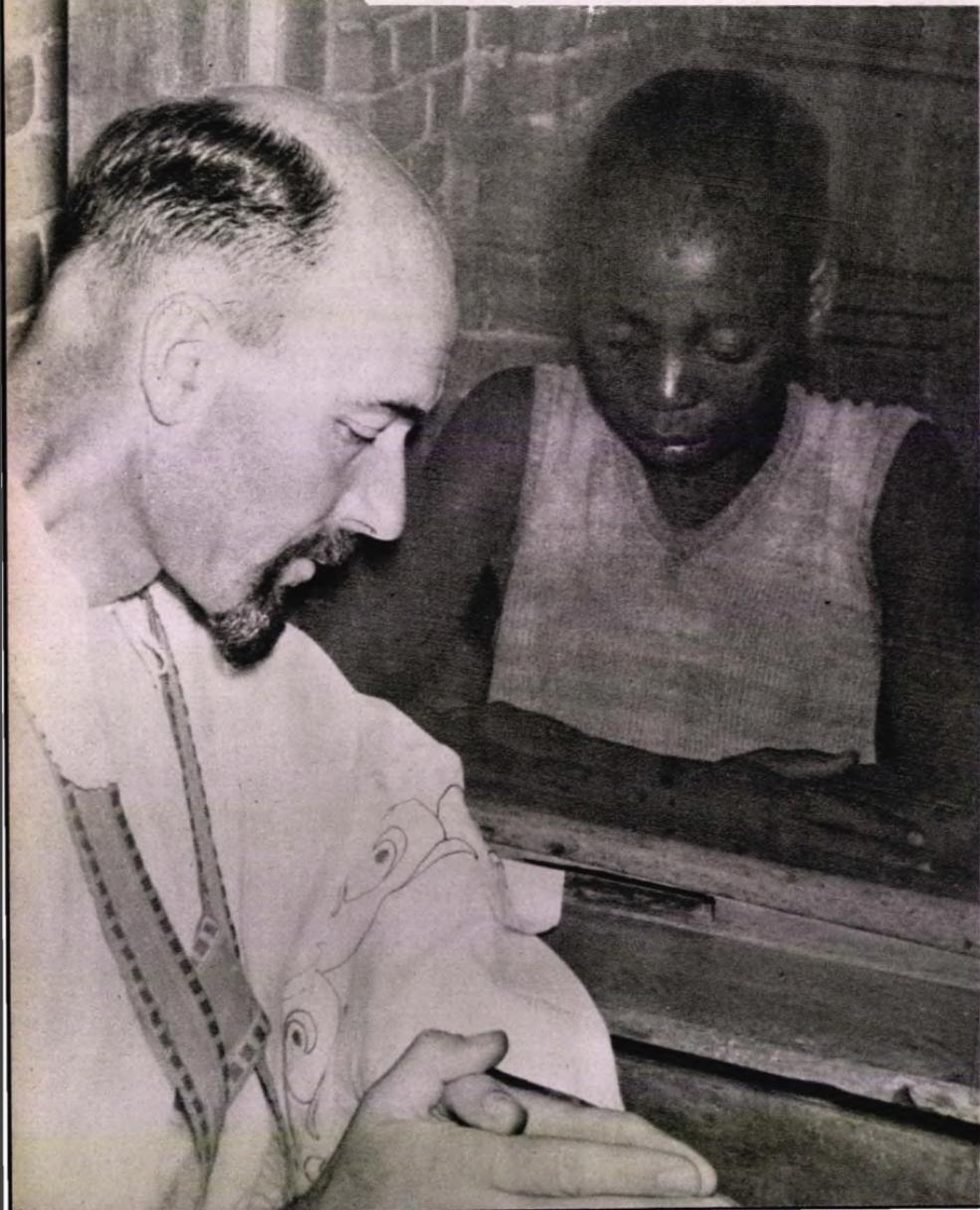


L'EUCARISTIA porta a compimento l'unione con Cristo, cementa i membri della Chiesa nella Carità, li stringe in forte unione, unione verticale tra superiori e sudditi, unione orizzontale dei fedeli tra loro, perchè, come dice San Tomaso, l'effetto principale di questo sacramento è appunto l'unità del corpo mistico.





La PENITENZA ridona la vita ai membri morti per il peccato e li reinserisce nella comunione dei beni soprannaturali.





L'ESTREMA UNZIONE
*purifica ulteriormente i mem-
bri della Chiesa terrestre e
li prepara ad entrare nella
Chiesa celeste che è lo stato di
perfezione del Corpo mistico.*



L'ORDINE e il MATRIMONIO costruiscono pure la Chiesa: il secondo preparandone, nell'amore santificato, i membri; il primo inserendoli in essa e nutrendoli dei beni della Redenzione.



Aniceta

L'avevo conosciuta a Egogi studente magistrale non certo brillante. *Hopless* (senza speranza) la definiva l'insegnante di matematica. Io non osavo dire altrettanto.

Quando non era corrucciata o soprattutto quando parlava il keembu con le sue compaesane, l'intelligenza le balenava negli occhi buoni e nel sorriso schietto.

Presto mi convinsi che in quella studentina dell'Embu c'erano



delle risorse di spirito e delle possibilità di riuscita insospettate.

In fatto di religione era un'auto-rità indiscussa e indiscutibile. Si rivolgevano a lei anche le prime della classe e la sua sentenza era senza appello: *Roma locuta est.*

Coi bimbi delle elementari poi, al tirocinio, aveva una grazia tutta speciale. Il piccolo auditorio

non fiatava; e la lezione, che le fluiva dal labbro facile e piana, era ben diversa dalle stentate note didattiche stilate con molti sudori e altrettanti errori sul banco della scuola. Alla prova finale gli esaminatori furono indulgenti sulla povertà degli scritti, perchè conquistati dalla sua comunicativa alla lezione pratica.



Ora qui a Kyeni è la mia presidente di Azione Cattolica, e all'adunanza si ripete la stessa scena. Aniceta ride, e tutto l'auditorio è esilarato. Il suo viso si fa scuro e il dito si alza a minaccia, e negli occhi di tutte passa un'ombra di paura e un salutare fremito le scuote.

Parla del Papa, della vera Chiesa di Cristo con parole così convincenti, così accese di entusiasmo che scaldano anche i tipi più apatici. Nella scuola dicono che anche i pagani e i protestanti vo-

gliono iscriversi all'Azione Cattolica. Perchè Aniceta da due anni insegna nelle scuole medie e il suo *Headmaster* ne è contentissimo. Nell'Embu le maestre sono ancora pochine e per i programmi di cucito e di economia domestica — molte diplomate di terzo grado si trovano impegnate nelle medie miste in cui le bambine si fan più numerose — Aniceta ha arruolato tutte le sue scolare nell'*Aksio* e si può dir grazie a lei se si è dato inizio alle sezioni maschili nella festa di Cristo Re.



Aniceta ha il bernoccolo dell'organizzazione. Sa trovarsi collaboratori e aiutanti. A tutti assegna un compito e da tutti pretende un rendiconto del lavoro svolto e vigila e segue perchè tutto sia eseguito a dovere.

Per il Giovedì santo e la festa del Sacro Cuore organizza i turni di adorazione notturna. E siccome le piccole e le giovani vengono da lontano, è lei che le manda a riposare in una scuola e le sveglia all'ora fissata. I vari gruppi si alternano in canto e preghiera, ma Aniceta guida le preghiere e i canti di ogni gruppo ad ogni ora, passando l'intera notte dinanzi all'altare.

Ogni mattina è a Messa, e il villaggio non è a due passi dalla chiesa.

Aniceta è una di quelle poche che han compreso che il movimento di Azione Cattolica è qualcosa di diverso da una scuola o da un *social club*, che la sua radice affonda nella religione ed è

alimentata dalla pietà. È sorprendente la sensibilità di questa figliola per il problema della purezza, uno dei più scottanti per le ragazze in terra pagana. L'A. C., nel suo programma graduato e dosato, per iniziare la bambina e la giovanetta alle idee per loro alquanto nuove, ha collocato due feste nel corso dell'anno, da solennizzarsi in modo particolare, sì da rendere quasi palpabile e pratico l'insegnamento che esse ricevono nelle adunanze di associazione: il Festival del Fuoco e quello del Fiore Bianco. La Festa del Fuoco e del coraggio cristiano è a fine maggio, nel giorno di Santa Giovanna d'Arco, la fanciulla che si conserva pura in mezzo a un'armata di soldati e li guida alla vittoria nei nomi di Gesù e di Maria. All'8 dicembre è la Madre Immacolata che deve parlare al cuore delle giovani il suo inesprimibile linguaggio di purezza e di candore. Non tutte le ascritte coglieranno

la connessione tra le due feste tanto diverse, ma con un unico insegnamento; ma intanto l'idea si farà strada nelle loro menti

attraverso la rappresentazione coreografica che colpisce i loro sensi e non si cancellerà più dai loro cuori.



È il secondo anno che assisto alle feste organizzate da Aniceta e che mi diverto un mondo.

Noto un costante progresso, se non nell'esecuzione, nell'impostazione. Fa tutto da sè. Le suore non le hanno procurato che qualche paio d'ali, la testa del cavallo, l'elmo e la corazza per Santa Giovanna, restando poi curiose di vedere come si sarebbe aggiustata per tutto il resto.

La vigilia della festa il cortile della missione è tutto cintato da una palizzata di frasche. Donne e ragazzi, maestri e catechisti sono mobilitati. Se le suore avessero richiesto quel lavoro gratuito a tutta quella gente avrebbero dovuto spendere fiumi di parole; qualcuno forse avrebbe promesso di fare e nessuno si sarebbe mosso. Invece, chiamati da quella maestrina, tutti lavorano allegri pensando alla festa di domani.





E l'indomani la rappresentazione ha inizio con una scena biblica. La savia Rebecca e il cieco Isacco, Esaù e Giacobbe in calzoncini caki sono presto identificati dal pubblico che fa da coro, con un'intuizione meravigliosa perchè si direbbe un'impresa impossibile, da quelle poche frasi urlate dalla folla, riconoscere i personaggi dei drammi sacri che si incalzano e si susseguono tra un *drill* inglese e una danza locale.

Ecco la Santa Caterina che era figlia di un re... e... il carnefice che le taglia la testa. Segue una pagina evangelica. Il barbuto Zaccaria sta pregando in un angolo del cortile (Il Tempio). Elisabetta in un altro (Ebron) sta scopando. Maria in un terzo angolo (Nazaret) sta agucchiando, mentre Giuseppe al banco

di falegnami sta rumorosamente piantando chiodi. Arriva in punta di piedi un timido e incantato arcangioletto che forse è l'unico tra i presenti a non aver riconosciuto i personaggi. Non sa da chi deve incominciare le sue annunciazioni. Se si pensa che Gabriele è una beniamina di un villaggio lontano che non ha mai provato la sua parte con gli altri personaggi che sono le *nurses* dell'ospedale di Kyeni e che l'unico tratto di unione è stata lei, Aniceta, che ha insegnato ad ognuna le parole sacre da urlare a tempo debito, dobbiamo convenire che se la cavano ancora discretamente. Poi è la volta della tragedia di Maria Goretti, seguita dal matrimonio degli Indiani, con danzatrici e bramini avvolti negli azzurri copriletti del collegio, sempre di grande ef-

fetto nelle coreografie. Ma e... Giovanna d'Arco? e il Fuoco? dove sono? Già, anch'io me lo sono chiesto, pensando che sarebbe stato meglio curare bene poche scene che moltiplicarle così a iosa a detrimento della preparazione. Ma sono la sola a pensarla così. Il colto pubblico

ha pagato venti centesimi di scellino, corrispondenti a sedici lire, e se non vedesse in scena che Giovanna d'Arco dal principio alla fine, non tornerebbe certo a casa soddisfatto. E il fuoco poi, finché in cielo brilla il sole, è di ben povero effetto.



Ma ecco alla fine uscire la pastorella di Domrémy con due capretti vivi. Ecco le belle ali lucenti passate sulla schiena di un altro arcangelo che la invita alla battaglia: « Giovanna! Tu, tu devi salvare il tuo paese! ». Il coro sottolinea il dialogo con una potente cantilena. Ed ora la Pulzella avanza su un fantastico cavallo bianco. L'elmo e la corazza balenano all'ultimo raggio di sole, mentre lo stendardo coi nomi di Gesù e di Maria sventola nel cielo. Ma, ohimè, il ron-

zino, così baldanzoso dapprima, ora appare stanchissimo. Si appiattisce e si allunga in modo insospettato sotto il peso della robusta Pulzella che è costretta a smontare e a proseguire la guerra a piedi. Francesi ed Inglesi, pur senza essersi visti prima per una prova generale, combattono una spettacolosa battaglia campale, non si capisce se all'arma bianca o con la mitraglia. Il fragore è potente. I primi sono vestiti da *Boy-Scouts* e i secondi da antichi romani... o quasi.

Quando le fiamme di un enorme falò si innalzano nel cielo scuro, le giovani sono tutte elettrizzate. La vera festa dell'*Aksio* comincia ora. Che importa se parte del pubblico se ne è andato? Ora è il momento buono. E le arruolate nell'Azione Cattolica, mentre le altre volteggiano intorno alle fiamme guizzanti, agitano le loro bandiere, una per una si avanzano e dicono al parroco, alla loro presidente, l'atto di coraggio che hanno fatto in preparazione alla festa. Le più timide lo mormorano quasi all'orecchio, altre lo dicono ad alta voce. Alcune consegnano il biglietto scritto nelle

mani di Aniceta. Lo legge lei in loro vece. Poi si bruciano sui falò i giornali, gli opuscoli, le letture non buone che le giovani hanno raccolto. Poca cosa, perchè molte non sanno leggere, ma significativo il gesto. Mentre intorno al falò prosegue la danza una giovane inneggia al fuoco e il coro sottolinea la frase più saliente, come è costume nei loro canti tradizionali. Ma le parole non sono lasciate all'ispirazione del momento, sono state preparate con cura da chi organizza tutto il movimento e suggerisce nell'ombra alle giovani *leaders* come devono agire.



Ora Aniceta parla alle sue figliole. Ci sono solo più loro intorno alle ultime fiamme guizzanti. Non devono dimenticarla più Santa Giovanna. Deve essere loro di esempio e di sprone. Dovessero anche morire devono

mantenere fede al loro impegno. La loro bandiera ha tre stelle che ricordano loro le tre promesse giurate davanti all'altare. La prima è l'impegno d'istruirsi nelle verità della Fede. La seconda, di lavorare per la diffusione del

regno del Sacro Cuore. La terza è questo impegno di lottare per la purezza una battaglia gigante.

Ricordano la Festa del Fiore Bianco? quando il giorno dell'immacolata tutte si sono presentate davanti all'altare della Vergine con il grande e profumato *Moon flower* tra le mani? C'erano anche altre ragazze, anche le pagane con il fiore, felici di poter una volta tanto accostarsi alla balaustra a far qualcosa anche

loro, ma il Festival del Fiore Bianco era per quelle dell'*Aksio* in modo tutto particolare. Esse sole sapevano la preghiera di consacrazione alla Vergine tutta pura. E l'hanno recitata con tutto il cuore con buona volontà. La ricordino e la conservino sempre quella buona volontà, specialmente nei momenti di prova, nei giorni di battaglia, quando l'incendio divampa e la fiamma non è l'amor di Dio.



Cara Aniceta. La guardo mentre parla e mi pare così bella come non l'ho mai veduta. I grossi lineamenti sono come ingentiliti e spiritualizzati dalla fiamma interiore. Ormai è molto tardi, e le fanciulle dei villaggi lontani dormiranno nella sua capanna al sicuro.

La seguo con gli occhi mentre si allontana circondata dal bianco

drappello, e poi col cuore, entrando in chiesa, quando non la vedo più nel buio della notte.

È così che le dobbiamo seguire oggi le nostre ragazze, col cuore e con la preghiera, e poi lasciare che siano loro a portare il messaggio di Salvezza alla loro gente.

SR. MARIA CARMEN
missionaria della Consolata

Le tre grandi passioni di Paolina

Paolina Jaricot ebbe tre grandi passioni nella sua vita:

- il Papa
- le missioni
- gli operai.

Che cosa non offerse e non accettò di soffrire per ottenere da Dio grazie abbondanti per i Sommi Pontefici? Basta leggere la sua biografia per rendersene conto.

I suoi viaggi a Roma, così difficili nel tempo in cui viveva, compiuti in uno stato di salute tanto precario, ci fanno riflettere. In tutte le sue imprese essa cercò, prima di ogni altra cosa, l'approvazione della Chiesa. Non è questo un bell'esempio da imitare per noi cattolici del XX secolo?

Anche per ciò che riguarda le missioni, Paolina Jaricot è un esempio da conoscere e da imitare.

Essa ebbe la preoccupazione di tutte le missioni, in tutti i paesi dove la Chiesa dev'essere ancora fondata. E perchè quest'opera si compisse, fondò un'organizzazione destinata a mettere tutti i cattolici in grado di potervi cooperare.

L'Opera della Propagazione della Fede nacque dal senso cattolico di Paolina Jaricot, e dal suo amore universale.

Infine Paolina Jaricot amò gli operai. Lionese e di famiglia agiata, fu condotta attraverso varie circostanze a conoscere la triste condizione degli operai dell'epoca in cui visse e ne fu colpita fin nel profondo del cuore.

Si occupò dell'organizzazione di laboratori e di officine di tipo nuovo... primizie dello sforzo sociale che i Papi, da Leone XIII in poi, chiedono insistentemente.

Scontrò con l'incomprensione del suo ambiente e non avendo il successo finanziario ricompensato le sue imprese, morì nella miseria, disprezzata da molti.

Mi auguro che nel Congresso che si terrà a Lione nel prossimo maggio, questi tre aspetti della vita di Paolina Jaricot non siano lasciati nell'ombra.

MARIA LUISA MONNET
Segretaria generale dell'A.C.I.



come nasce un canto xavante

«Uywede ma titsâ
ê bètè ni wamnori
ni ja dutudu...»

Desidero farvi conoscere un piccolo compositore di canzonette: ha tredici anni, è tarchiatello, bruno di pelle, con la capigliatura lucida e fluente che gli ricade sulle spalle.

Lo pensereste al pianoforte, con in mano la matita e la carta da musica, per fissare in note e parole il motivo che gli trotterella nel cervello.

Non è esattamente così: è coricato su una piccola stuoia, da lui stesso intrecciata, nel dormitorio di paglia e fango dove dormono trenta e più dei suoi giovani compagni.

Non ha neppure gli occhi aperti e non tamburella con le dita sul pavimento di terra battuta, perchè il nostro compositore in erba, alunno del collegio San Marco, non è sveglio, ma... dorme. Dorme e sogna.

Sogna una palma burití. Una palma alta, slanciata, con la vetta fronzuta che tocca le nuvole, là in alto dove sono racchiuse le piogge.

Ma che strano! Il tronco robusto, sveltante nell'azzurro, si sta rimpicciolendo, si fa sempre più piccolo e sottile. Ora non è più un tronco, è un nodo di capelli a forma di coda di cavallo, come diciamo noi; a coda di gallo, dicono invece essi. E tutti i suoi compagni sono là che danzano nello spiazzo centrale del villaggio, con i loro capelli legati alla moda coda di gallo.

Sono là tutti i wapté (1) della tribù e cantano tenendosi per mano e battendo ritmicamente i piedi.

Ma voi direte: se dorme, come fa a comporre?

Oh! per i nostri ragazzi xavante è il sonno la fonte principale di ispirazione dei centinaia di canti che nella penombra della sera, quando all'orizzonte guizzano ancora gli ultimi raggi di un sole di fuoco, sono soliti cantare con l'accompagnamento di piccoli strumenti indigeni.

Con un meraviglioso altercare, i versi si rincorrono e si ribattono:

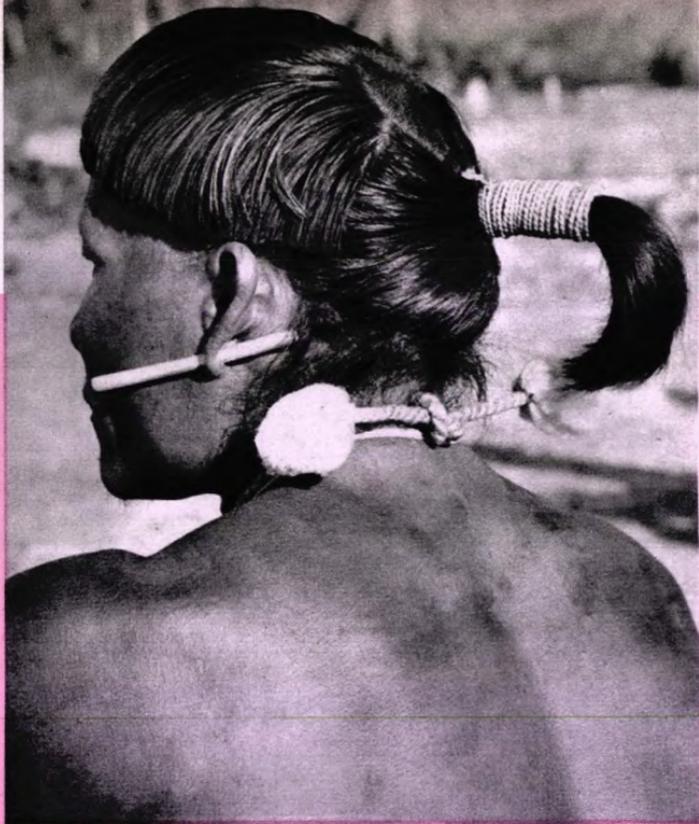
Ho visto una palma burití...

dice il nostro compositore. E il coro ripete in tono prima crescente e poi decrescente, fino a dieci volte:

Ho visto una palma burití...

(1) I wapté sono i ragazzi del corso di iniziazione, i piedi teneri della tribù.

Capelli alla
moda « coda
di gallo »



Aggiunge il nostro solista:

Oh! se vi fossero dei xavante
con i capelli legati...

Il coro rincalza con una rapidità tale che le parole sono difficilmente comprensibili. Termina improvvisamente il nostro cantore:

Con i capelli legati
alla moda coda di gallo!

E non aggiunge altro. Mentre il coro si sbizzarrisce sugli stessi versi, ripetendoli con cadenze diverse.

E così, le poche parole ed un motivo appena accennato conquistano l'animo musicale non solo dei wapté di San Marco, ma anche di un bamboccio di tre anni che sfuggendo alla sorveglianza della mamma è là, nudo, che batte i suoi piedini, seguendo il ritmo del canto.

È trascorsa allegramente la ricreazione della sera e noi che assistiamo meravigliati corriamo col pensiero all'infinita burocrazia di tanti festivals musicali.

DON ERNESTO CAPOCCI BELMONTE S. D. B.

Hina matsuri

*la festa
delle bambole
e delle bambine
che si celebra
il 3 marzo
in Giappone*



Il terzo giorno del terzo mese (3 marzo) in tutte le famiglie giapponesi che hanno la fortuna di avere delle bambine, si celebra la festa della *Hina matsuri* o festa delle bambole. È una delle tradizioni più gentili in uso in Giappone.

In quel giorno le bambine sono le vere reginette della festa. Naturalmente sono le mamme o le sorelle maggiori che preparano i dolci e comprano le bambole, se prima non c'erano in casa, per far liete le loro piccole.

Le bambole che in quel giorno si espongono in casa, su un palchetto a vari gradini ricoperto di uno sgargiante drappo rosso, non sono le bambole che le bimbe usano nei loro giochi ordinari, ma bambole speciali, a volte di



grande valore per antichità o fattura, che servono solo per quell'occasione e poi si ripongono nelle loro scatole e si conservano gelosamente per la festa successiva come un vero tesoro di famiglia.

Una collezione completa di queste bambole ne conta almeno quindici. Le prime due, che vengono collocate sul gradino più alto, rappresentano l'imperatore e l'imperatrice, seduti su una specie di trono che dà loro maggiore risalto. Sul secondo gradino vengono collocate tre bambole che rappresentano tre damigelle di corte; sul terzo gradino ci sono cinque musicanti, sul quarto gradino due ministri,

sul quinto tre guardie d'onore.

Completano la collezione altre bambole o pupazzi di vario genere, comprese oggi alcune bambole di stile occidentale. Con le bambole non mancano mai piccole lanterne di carta, tavolineti da pranzo, braceri, scodelline, scatolette ed altri oggetti. In qualche collezione di lusso c'è anche una lettiga o un carrettino tirato da un bue per portare a spasso le bambole.

Gli oggetti di legno sono finemente laccati, mentre le bambole sono riccamente vestite di seta e riproducono gli abiti che si portavano a corte mille anni fa.

La festa si svolge in un modo semplicissimo. La bambina di

casa invita una bella schiera di amici e di amichette a cui essa stessa fa gli onori di casa applicando a puntino le regole della complicata etichetta giapponese che ha imparato a casa o a scuola.

Per prima cosa la bimba mostra agli amici le bambole disposte sui vari gradini, mettendone in risalto la bellezza artistica, il valore storico e il pregio della fattura. Poi offre il tè e i vari dolci disposti su vassoi davanti alle bambole. Infine si abbandona con gli amici a lieti e innocenti trastulli, sotto gli occhi compiaciuti dei genitori.

In antico la festa delle bambole aveva un significato religioso. Si credeva che i peccati delle piccole proprietarie delle bambole passassero in quel giorno sulle bambole stesse e venissero portati via quando quelle bambole, alla fine della festa, erano messe su

piccole zattere di paglia e abbandonate alla corrente di un fiume.

Quest'uso è vivo ancora oggi nella sola provincia di Tottori, dove si fabbricano le cosiddette « bambole galleggianti ». Il giorno successivo alla festa, in quella provincia, alcune bambole dalla testa di creta e dal busto di bambù, vestite di un rosso kimono e di un manto dorato, vengono messe su zattere di paglia e abbandonate alla corrente del fiume Sendai. Insieme alle bambole, vengono messe sulle zattere delle piccole



focacce romboidali, chiamate *hi-shimochi*, colorate di rosso, di bianco, di verde. Le bambole abbandonate alla corrente portano lontano lontano le impurità e la cattiveria dei cuori umani.

Sull'origine della festa gli studiosi non sono tutti d'accordo. Alcuni dicono che è stata importata dalla Cina, altri che è una tradizione prettamente giapponese. Quello che è storicamente certo è che questa festa, all'origine, veniva celebrata unicamente dalla famiglia imperiale. Più tardi il popolo fu incoraggiato a praticarla esponendo da principio due bambole raffiguranti l'imperatore e l'imperatrice.

La festa, col suo sapore di semplicità e di gentilezza, fu favorevolmente accolta dalle famiglie giapponesi. I genitori vi scorsero una buona occasione per esternare l'amore e l'affetto che portavano alle loro bambine; le quali, dal canto loro, da una festa in cui si sentivano al centro, ricevevano una nuova spinta alla pratica dell'amore filiale e delle virtù spiccatamente femminili quali la dolcezza e la soavità di carattere.

Oggi, purtroppo, anche la famiglia giapponese risente l'effetto di quelle teorie dannose che mirano a distruggere l'unità familiare. Possa questa gentile festa di famiglia, celebrata dalle bambine al 3 di marzo, portare nelle case giapponesi un'aria di fresca



e pura semplicità, di dolcezza, e faccia provare ai genitori la gioia di sentirsi uniti accanto al cuore dei loro bambini.

Una famiglia pervasa da tanto calore di vita e stretta dai vincoli del più puro reciproco affetto, è la meglio disposta a lasciarsi penetrare dalla luce di Gesù, Figlio di Dio, che volle farsi membro della più sana e più inviolabile famiglia della terra. ■



SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI

ISTITUTO SALESIANO SAN LUCA - BOLOGNA

La classe che maggiormente si distinse nella campagna abbonamenti, tra la sezione studenti, fu la seconda media A che da sola raccolse 153 abbonamenti. Tentò di combattere anche la prima media A, ma non ci fu nulla da fare. In conclusione, la campagna abbonamenti 1961-62 ha dato il risultato di 329 abbonamenti, raccolti dai 180 studenti interni. Cinquanta abbonamenti furono messi a disposizione della Direzione Cen-

trale per l'invio a Ospedali, Orfanotrofi, Carceri ecc. C'è davvero da ringraziare il Signore per la buona volontà dimostrata da tutti nel diffondere l'idea missionaria. Grazie anche all'animatore di tutto, il Sig. Catechista Don Gian Paolo Franzetti.

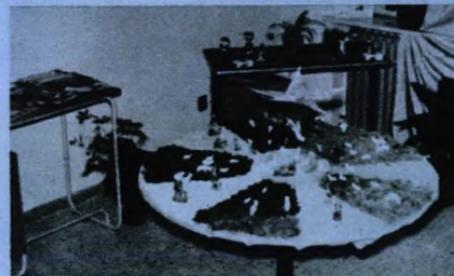
ISTITUTO SAN DOMENICO SAVIO BRA (Cuneo)

La Giornata Missionaria Mondiale che ha fruttato 95.000 lire (tre volte la cifra dello scorso anno) ridestò il pensiero delle missioni e il desiderio di un Gruppo Missionario aggregato all'A.G.M. Trenta allievi diedero un'entusiastica adesione, ricevendo dalle mani del Sig. Direttore, ai



◀ **S. E. Mons. Silvio Cassulo inaugura la mostra missionaria del Seminario Minore di Tolentino.**

Un angolo della mostra.



pie di dell'altare, il distintivo e la tessera. Impegni dei soci:

1° Adunanza settimanale per lo studio delle missioni, con proiezione di filmine missionarie.

2° Rosario settimanale per i missionari.

3° Abbonamento a *Gioventù Missionaria* dei Soci e propaganda tra i compagni.

Primi risultati: gli abbonamenti a *G. M.* da 8 sono passati a 53; sono stati raccolti 61 battesimi; la vendita di oggetti giapponesi e la raccolta di offerte ha fruttato L. 150.000 complessive, distribuite a varie missioni.

SEMINARIO MINORE TOLENTINO (Macerata)

Ill.mo Direttore,

ci scuserà dei così frequenti incontri epistolari che quest'anno abbiamo stabilito con la rivista veramente magnifica, interessante e piacevole. È il nostro spirito missionario che è in continuo fermento.

Nel giorno 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, abbiamo vissuto una vera giornata missionaria. Alla sera, per esplicito volere del nostro Sig. Rettore, abbiamo fatto la solenne Veglia biblica missionaria, quella magnifica funzione così ben ideata dai successori e figli di San Giovanni Bosco.

Durante la funzione il nostro Sig. Rettore ci ha illustrato, con la sua vibrante parola, lo spirito missionario di Don Bosco, che portò la luce del Vangelo nelle lontane terre della Patagonia e della Terra del Fuoco...

Accludiamo due fotografie di una graziosa mostra missionaria, allestita dal nostro Circolo e inaugurata dal nostro Ecc.mo Vescovo nel giorno dell'Epifania.

MUSICA PER IL CONGO



Altre offerte:

Compagnie Giov. Salesiana (esterni) - Verona	L. 500
Aldo Chiadò - Lanzo	» 2000
Giuseppina Molo Tononi - Bergamo	» 1000
Circolo Missionario, Seminario - Cigliano	» 1180
Maria Silva - Bollate	» 1000
Flora Paiusco - Padova (1 flauto soprano)	» 1500
Celestina Colombo - Colnago	» 500
Sante Saponi - Villaverucchio	» 1000
Sac. Giovanni Vernarecci - Fossombrone	» 1000
Istituto Salesiano - S. Marino	» 300
Gruppo Miss. - Istituto N. S. delle Grazie - Nizza Monf.	» 500

**Ogni gruppo, ogni socio
una piccola offerta:**

AFFRETTATEVI!

Spedire sul Conto corrente 2/1355 indicando chiaramente la causale, Musica per il Congo

ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE

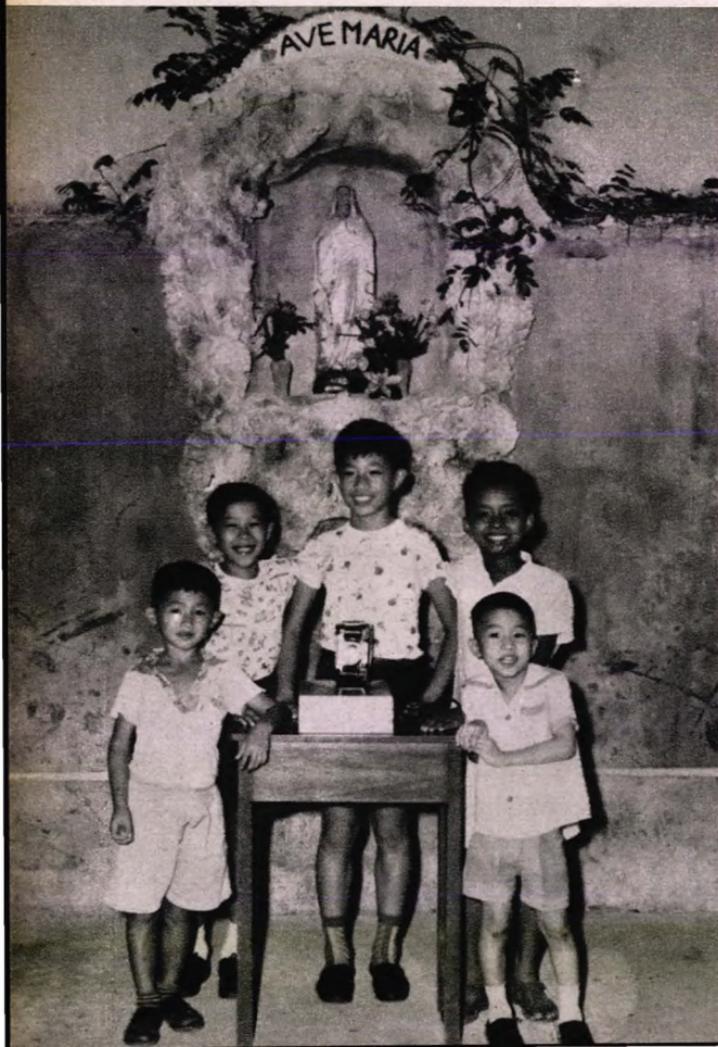
Piazza Maria Ausiliatrice, 27 - TORINO

Le allieve della scuola « Maria Ausiliatrice » di Torino, tutte zelanti agmiste (tra parentesi, hanno raccolto quest'anno 335 abbonamenti a *Gioventù Missionaria*), hanno ricevuto una letterina da Macao, tutta in caratteri cinesi, e una fotografia di quattro cinesini

e un negretto, attorno a una macchina da proiezioni. La letterina dice testualmente:

Ognuna carissime piccole amiche: avuto ognuna fervore regalato una bella Fantasia Luce con molte Filmine. Noi tutti Macao piccoli amici tutto cuore tante grazie voi.

Noi prima pensa regala un po' ognuna piccoli amici, ma noi molto poveri, non può come desiderio. Noi solo può per voi fare un po' Spirito Fiore. Giorno giorno adora Santo Corpo e dire preghiere per voi e vostri padri, madri e vostra casa cortile. Dopo noi abbiamo questa Fantasia Luce, studiare importante Dottrina c'è piacere e andare avanti passo spero può presto ricevere Battesimo, conoscere Cielo Padrone. Noi quasi viene può arriva Cielo Casa vedere faccia. Ancora per favore voi anche per noi preghiere. In ultimo tante grazie Voi regala per noi questo buono dono. Auguri



COOPERAZIONE MISSIONARIA ALLA... ... CARTA STAGNOLA

A proposito di carta stagnola, per quelli che fanno consistere tutta la loro collaborazione missionaria nella raccolta di questo inutile (almeno oggi che la carta delle cioccolate non è più... stagnola) prodotto, ecco una letterina scritta da un giovane negro a quelli del suo villaggio e riportata nel libro umoristico « Un negro in Europa » del giovane gesuita austriaco Michael Horatczuk:

« Da molto tempo volevo visitare Vienna. Un mio amico che si trova nella capitale da più di un mese mi aveva scritto che avrei dovuto andarvi: a Vienna è tutto più divertente, ed ha ragione.

Il viaggio fino a Semmering fu molto noioso. Tutti gli sguardi dei passeggeri erano rivolti su di me, ma nessuno mi disse una parola. Soltanto una bambina mi porse la carta argentata di una tavoletta di cioccolato.

Subito non riuscivo a capire, ma la mamma mi informò che il catechista della sua bambina raccoglie sempre a scuola dei francobolli per le missioni e della carta stagnola, e così la piccola credeva che noi mangiassimo tutta questa roba.

Ho risposto alla bambina che io ero già battezzato e che dopo il battesimo anche noi mangiamo cioccolato e non più la carta argentata ».

salute, fortuna, felicità.
Cielo Padrone proteggere
aiuto.

Macao tutto corpo piccoli amici capo chino.



È un gentile ringraziamento per il dono di un proiettore e di filmine che le allieve della scuola « Maria Ausiliatrice » avevano fatto ai cinesini della scuola « Yuet Wah » di Macao (Cina).

各位親愛的小朋友：

蒙各位熱心捐送了一架精美的幻燈，和許多菲林，我們全澳的小朋友衷心的多謝你們。

我們本想送一點禮物給各位小朋友，但是我們很窮，不能如願，我們只能為你們做一些神花，天天朝拜聖體，全經為你們，為你們的父母和你們的家庭。

以後我們有了這幻燈，研究要理當更有興趣和進步，希望可以早點領洗認識天主，我們將來可以到天堂見面，并且請你們也為我們祈禱，最後多謝你們送來的禮物，并祝

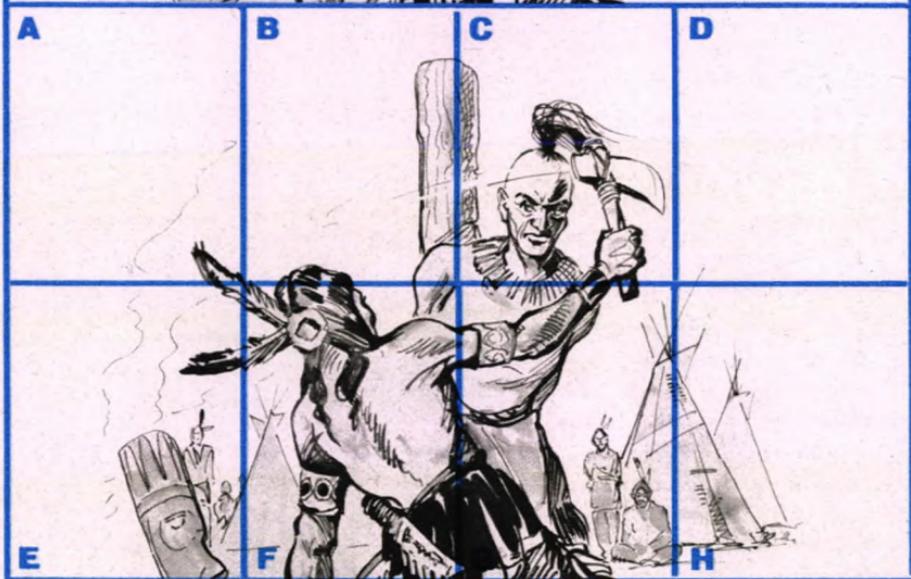
康樂！天主保佑！

澳門全體小朋友敬啟

GIOCHI

I due disegni si differiscono per quattro particolari.
In quali delle otto caselle?

Spedire la soluzione a **Gioventù Missionaria**,
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori
saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.



A B C D E F G H

LA MIGRAZIONE STAGIONALE

DEGLI UCCELLI

OFFRE LO SPUNTO

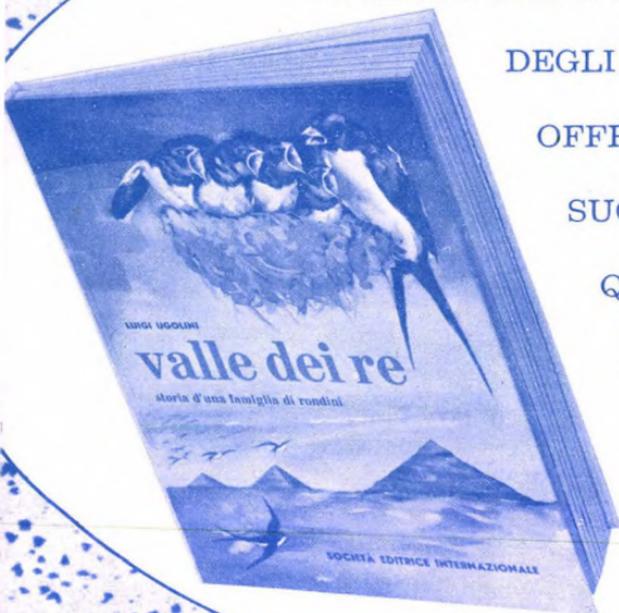
SUGGESTIVO PER

QUESTA DIVERTENTE

STORIA DI UNA

FAMIGLIA DI

RONDINI



LIRE 650

**SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE**

Sede centrale: Torino
Corso Regina Margherita, 176

Librerie:

Torino, Piazza Maria Ausiliatrice 15

Milano, Piazza Duomo 16

Genova, Via Petrarca 22-24 r.

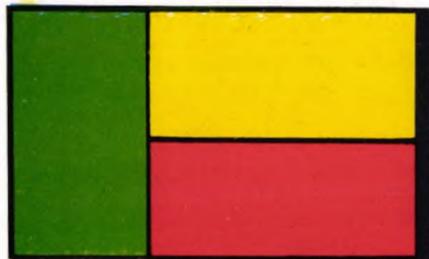
Parma, Via al Duomo 8

Roma,

Via Due Macelli

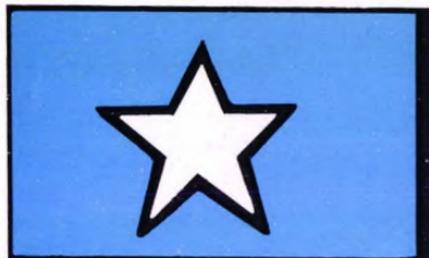
52-54

NUOVI STATI NUOVE BANDIERE



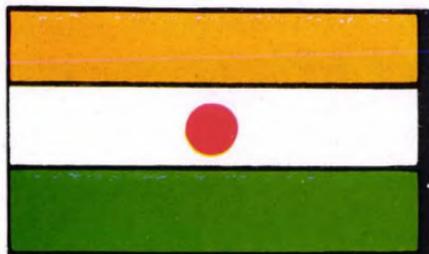
DAHOMEY

Superficie: kmq. 115.762
(1/4 dell'Italia)
Popolazione: 1.713.000
Capitale: Porto Novo
Religione: pagana e cattolica
Cattolici: 328.148 (20%)



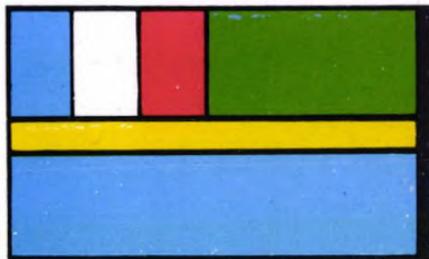
SOMALIA

Superficie: kmq. 461.541
(1,4 volte l'Italia)
Popolazione: 1.263.584
Capitale: Mogadiscio
Religione: musulmana
Cattolici: 7980 (0,6%)



NIGER

Superficie: kmq. 1.188.794
(3,7 volte l'Italia)
Popolazione: 2.415.000
Capitale: Niamey
Religione: maomettana
Cattolici: 10.600 (0,4%)



GABON

Superficie: kmq. 267.000
(1/8 dell'Italia)
Popolazione: 420.700
Capitale: Libreville
Religione: cattolica e pagana
Cattolici: 185.260 (44%)

1962

MARZO